Congresso Provinciale Oristano Fratelli D'Italia - 31 luglio 2026

Documento programmatico-organizzativo

Care amiche, cari amici,

autorità, amministratori, dirigenti, militanti

questo congresso non è soltanto un passaggio organizzativo. È il momento in cui una comunità politica sceglie come guardare al proprio territorio, quale responsabilità assumere e quale direzione indicare.

Un documento programmatico, se vuole essere davvero utile, non può limitarsi a mettere in fila problemi e proposte. Deve avere un'anima. Deve dire quale partito vogliamo costruire e quale provincia vogliamo servire.

La provincia di Oristano non ha bisogno di una politica che accompagni il declino con parole ordinate. Ha bisogno di una politica che prepari il futuro. Una politica capace di ascoltare, programmare, scegliere, assumersi responsabilità.

La nostra idea guida è semplice: fare di Oristano la provincia dei paesi vivi, connessi e protagonisti.

Paesi vivi, perché nessuna comunità deve essere condannata a spegnersi.

Paesi connessi, perché senza collegamenti non c'è libertà vera.

Paesi protagonisti, perché l'autonomia non è attesa: è responsabilità.

Oristano cresce davvero quando cresce il territorio che la circonda. I paesi ritrovano forza quando il capoluogo funziona. Le coste, le campagne, le aree interne, le imprese, la scuola, la sanità, l'ambiente e i servizi non possono essere pensati come mondi separati.

Ricordo le parole dell'architetto Bernardo Secchi, quando mi disse che lo sguardo della pianificazione deve abbracciare almeno un quadro di cinquanta chilometri per cinquanta chilometri. Quella frase mi è rimasta dentro, perché dice una verità semplice: lo sviluppo serio ha bisogno di uno sguardo largo.

È con questo sguardo che dobbiamo leggere il rapporto tra Oristano e la sua provincia. Oristano è il capoluogo, è un punto essenziale del nostro sistema territoriale, è la città che deve offrire servizi, funzioni, connessioni, capacità amministrativa. Ma Oristano cresce davvero quando cresce il territorio che la circonda. E i paesi ritrovano forza quando il capoluogo funziona.

Per questo voglio chiarire un punto con sobrietà. La candidatura a sindaco di Oristano non è il mio orizzonte politico. Non vorrei che tutto questo fosse scambiato per un tentativo di anticipare una candidatura. Il contributo che intendo dare in questa fase è diverso: mettere idee, visione e lavoro organizzativo a disposizione dell'intera provincia.

Non è un passo indietro rispetto alla città. È uno sguardo più largo sulla responsabilità politica. Perché il futuro di Oristano, del Sinis, del Montiferru, del Barigadu, del Guilcier, della Marmilla, del Terralbese, della Planargia e del Campidano di Oristano si tiene insieme. O lo pensiamo insieme, oppure continueremo a rincorrere problemi separati.

Questo sguardo largo ha bisogno anche di istituzioni capaci di regia. In una provincia fatta di molti Comuni piccoli, nessun sindaco deve sentirsi solo davanti a problemi che superano i confini del proprio municipio.

Per questo la Provincia di Oristano, guidata dal presidente Paolo Pireddu, può tornare a svolgere una funzione essenziale: essere la casa comune dei territori. Uno strumento di coordinamento, capace di aiutare i Comuni a fare massa critica, a costruire priorità condivise, a portare con più forza le istanze del territorio davanti alla Regione, al Governo e ai soggetti che decidono su servizi fondamentali.

La provincia dei paesi vivi ha bisogno di una Provincia che unisce, accompagna e organizza.

La nostra terra attraversa fragilità profonde. I dati demografici ci dicono che la provincia invecchia e perde popolazione. L'età media supera i cinquant'anni e l'indice di vecchiaia è tra i più pesanti della Sardegna. Ma dietro i numeri ci sono persone: scuole con meno bambini, famiglie che si spostano, anziani più soli, paesi che rischiano di perdere servizi, comunità che faticano a trasmettere futuro.

Lo spopolamento non è una statistica. È una ferita sociale, economica e nazionale. Ogni paese che perde abitanti perde presidio del territorio, memoria, sicurezza, cura delle campagne, attività economiche, relazioni. Difendere i paesi non è nostalgia. È strategia.

E qui entra il senso vero dell'autonomia.

L'autonomia non può essere soltanto una parola amministrativa, una competenza formale, una rivendicazione scritta nei documenti. L'autonomia è coscienza di sé. È dignità. È protagonismo nella propria terra.

Non c'è autonomia vera se i paesi si svuotano. Non c'è autonomia vera se un giovane parte perché non ha alternative. Non c'è autonomia vera se un anziano non trova un medico. Non c'è autonomia vera se un'impresa lavora ancora con una connessione in rame. Non c'è autonomia vera se un agricoltore non trova acqua e se un pastore non riesce a vivere del proprio lavoro.

Per noi autonomia significa responsabilità. Significa Comuni più forti, servizi più vicini, imprese più libere, giovani messi nelle condizioni di scegliere, comunità capaci di programmare.

La politica deve smettere di arrivare sempre dopo. Governare significa anticipare. Il lavoro cambia, il clima cambia, la tecnologia cambia, i bisogni sanitari cambiano, la scuola cambia. Se non capiamo questi processi, li subiremo. Se li leggiamo per tempo, possiamo orientarli a favore della nostra terra.

Per troppo tempo ci siamo abituati a raccontare la provincia di Oristano come una periferia. Periferia della Sardegna. Periferia dell'Italia. Periferia delle grandi decisioni. Ma questa parola oggi non basta più. Anzi, rischia di essere falsa.

Perché la grande rivoluzione del nostro tempo dice una cosa nuova: per la prima volta nella storia contemporanea, la distanza geografica sta perdendo valore economico.

L'intelligenza artificiale, il lavoro digitale, le connessioni ultraveloci e le nuove tecnologie stanno cambiando il significato stesso della parola periferia. La vera ricchezza non sarà più vivere dove ci sono i palazzi più alti. La vera ricchezza sarà vivere dove la qualità della vita è migliore.

E la provincia di Oristano possiede un vantaggio straordinario: tempo, comunità, sicurezza, paesaggi, produzioni agroalimentari uniche, cultura, spiritualità, patrimonio ambientale. Per troppo tempo abbiamo raccontato questi elementi come ricordi del passato. Dobbiamo iniziare a considerarli infrastrutture economiche del futuro.

La domanda è semplice: perché un ragazzo dovrebbe scegliere di vivere a Fordongianus, Santu Lussurgiu, Samugheo, Laconi, Seneghe o Baradili invece che a Milano?

Per troppo tempo la risposta è stata: non può.

Noi dobbiamo costruire una risposta diversa: può, se ha connessione. Può, se ha lavoro. Può, se ha scuola. Può, se ha sanità. Può, se ha servizi. Può, se la politica non gli chiede di resistere da solo, ma costruisce le condizioni perché restare o tornare diventi una scelta competitiva.

Questa è la nostra sfida: non raccontare Oristano come periferia assistita, ma candidarla a laboratorio del futuro. La prima grande Province d'Italia a intelligenza rurale. Una provincia rurale intelligente, dove innovazione e tradizione non si combattono, ma si rafforzano.

C'è una rivoluzione che non possiamo permetterci di guardare da lontano: l'intelligenza artificiale. Non è una moda per grandi città. Non è materia riservata ai colossi tecnologici. Non è un linguaggio estraneo ai nostri paesi. Al contrario: se governata bene, l'intelligenza artificiale può diventare una delle più grandi occasioni storiche per i territori piccoli.

Un articolo apparso qualche giorno fa su Nova del Sole 24 Ore ha espresso un'intuizione che sento profondamente nostra: un'intelligenza artificiale territoriale, fondata sui dati e sulle comunità locali, può aiutare a leggere meglio agricoltura, acqua, energia, scuola, sanità diffusa e filiere corte. Non una tecnologia calata dall'alto, ma uno strumento al servizio dei comuni, delle imprese, dei medici, degli agricoltori, degli amministratori e dei cittadini.

Per Oristano questo significa una cosa concreta: usare l'IA per ridurre le distanze. Per prenotare servizi sanitari con meno attese. Per aiutare i piccoli comuni a gestire pratiche e autorizzazioni. Per sostenere le aziende agricole nella previsione dei fabbisogni idrici. Per monitorare incendi, dissesto, siccità. Per formare i giovani a professioni nuove senza costringerli a lasciare la propria terra.

La domanda non è se l'intelligenza artificiale arriverà. La domanda è: la subiremo o la guideremo?

Io credo che la provincia di Oristano debba candidarsi a guidarla, diventando il primo laboratorio sardo di intelligenza artificiale applicata ai territori rurali.

La nostra Presidente Giorgia Meloni ha ricordato più volte che l'Italia è una Nazione fatta di campanili, borghi, identità e aree interne. Ha richiamato una linea netta: non possiamo arrenderci all'idea che i nostri borghi e le nostre aree interne siano condannati al declino.

Ecco, questa frase per noi non deve restare una citazione. Deve diventare una linea politica.

Perché Oristano non chiede di essere compatita. Oristano chiede di essere messa nelle condizioni di competere. Chiede infrastrutture, connessioni, sanità, scuola, lavoro, acqua, sicurezza, tecnologia. Chiede che il diritto a restare non sia una poesia da convegno, ma una politica pubblica.

La provincia di Oristano può tornare al centro di una nuova centralità politica. Non perché sia la più grande. Ma proprio perché è un territorio piccolo, misurabile, concreto, adatto alla sperimentazione.

Qui possiamo dimostrare che una politica diversa per le aree interne è possibile. Qui possiamo sperimentare servizi digitali nei comuni, sanità territoriale assistita dalla tecnologia, agricoltura intelligente, gestione predittiva dell'acqua, formazione tecnica legata alle imprese, turismo culturale e spirituale connesso ai borghi.

Se funziona a Oristano, può funzionare nel resto della Sardegna. Se funziona nei nostri piccoli comuni, può diventare un modello nazionale.

Questa è la nuova centralità che dobbiamo rivendicare: non centralità geografica, ma centralità politica, strategica, progettuale. Oristano come laboratorio. Oristano come prova generale di una Sardegna che non concentra tutto sulle coste e sulle città, ma rimette valore dove per troppo tempo si è parlato solo di fragilità.

Pensiamo alla scuola. In diversi borghi sardi raggiungere la scuola può voler dire viaggi lunghi, sveglie all'alba, rientri tardi, meno tempo per studiare, meno tempo per fare sport, meno tempo per vivere l'adolescenza. Quando un ragazzo deve passare ore sui mezzi ogni giorno, la distanza diventa povertà educativa.

La libertà non è solo andare a scuola. È poter scegliere quale scuola. È poter scegliere un percorso tecnico, professionale, scientifico, umanistico, senza essere penalizzati dal luogo in cui si nasce.

Per questo serve un dossier provinciale su scuola e trasporti: tempi reali di percorrenza, tratte, orari, istituti raggiungibili, criticità dei paesi. Da lì deve nascere un lavoro serio con Regione, enti locali e istituzioni scolastiche per rafforzare trasporti, orientamento, formazione tecnica, competenze digitali, collegamento tra scuole e imprese.

Un paese è vivo quando un ragazzo può studiare senza sentirsi condannato dalla geografia.

Pensiamo alla sanità. Le Case della Comunità previste nella provincia possono essere una grande occasione, ma solo se diventano strutture vive. Devono portare servizi, medici, infermieri, presa in carico dei malati cronici, assistenza agli anziani, telemedicina, risposte concrete.

Oggi la tecnologia ci permette di fare cose che pochi anni fa sembravano impossibili. Ogni Comune, a partire dai più piccoli e più distanti, deve poter organizzare uno sportello di telemedicina: un luogo semplice, assistito, dove un anziano, un malato cronico, una famiglia possano collegarsi con medici e specialisti senza affrontare ogni volta viaggi lunghi e faticosi.

La telemedicina non sostituisce il medico. Lo avvicina. Non cancella la sanità di presenza. La rafforza.

Per questo dobbiamo lavorare a un grande sistema provinciale di connessione sanitaria territoriale: Comuni, Case della Comunità, ambulatori, farmacie, medici di base, servizi sociali, rete digitale. Una provincia connessa non è solo una provincia che naviga più velocemente. È una provincia in cui curarsi diventa più semplice.

E la connessione digitale è una grande battaglia politica. Non possiamo parlare di lavoro moderno, giovani professionisti, imprese competitive, pubblica amministrazione efficiente, se molte parti di Oristano città e della provincia non hanno ancora una connessione adeguata. Ci sono aziende che lavorano ancora con collegamenti in rame. Questo non è accettabile.

Il nostro deputato Francesco Mura conosce molto bene il tema dell'assenza di connessione, che lo ha visto protagonista di un appello che ha fatto il giro del mondo con il suo "segnale di fumo".

La fibra non è un lusso. È una infrastruttura primaria. È come una strada, come l'acqua, come l'energia. Senza connessione veloce un'impresa perde competitività, uno studente perde opportunità, un professionista perde tempo, un Comune resta più fragile.

Per questo proponiamo un piano provinciale per la connettività reale: mappare zone scoperte, aree produttive, scuole, ambulatori, uffici pubblici, imprese ancora servite in modo insufficiente; raccogliere segnalazioni; chiamare gli operatori alle proprie responsabilità; coinvolgere Regione e Governo; pretendere tempi certi.

Paesi connessi significa questo: non promesse, ma rete che funziona.

C’è poi il cuore produttivo della nostra terra: agricoltura, allevamento, pastori.

Se parliamo di sovranità, dobbiamo usare parole concrete. La più grande risorsa sovranista che possiamo immaginare, per la provincia di Oristano e per la Sardegna, è l’agricoltura. È l’allevamento. Sono i pastori. Sono le aziende agricole. Sono le mani che custodiscono la terra, producono cibo, mantengono vivi i paesi, presidiano campagne e montagne.

La sovranità è la capacità di produrre ciò che mangiamo. È difendere le filiere. È dare valore al latte, alla carne, al grano, al riso, all’olio, al vino, ai formaggi, alle produzioni locali. È evitare che tutto venga deciso altrove: prezzi, mercati, energia, acqua, trasformazione.

Un pastore non è il simbolo del passato. È un presidio di sovranità. Un’azienda agricola non è economia antica. È una infrastruttura del futuro, se viene aiutata a innovare, produrre meglio, consumare meno, vendere con più forza.

Serve un patto provinciale per agricoltura, allevamento e pastorizia. Un patto che tenga insieme acqua, energia sostenibile, trasformazione locale, marchi territoriali, assistenza tecnica, ricambio generazionale e sostegno alle filiere. La politica deve stare accanto a chi produce, non ricordarsene solo nelle emergenze.

E l’acqua è la prima emergenza strutturale.

Due anni fa, in un confronto con lo scienziato Stefano Mancuso, emerse un’immagine molto dura: una Sardegna che, se non cambia rotta, rischia di diventare sempre più arida, fino ad assomigliare a una steppa. Mi parlò della Mongolia come immagine di un futuro possibile. Una previsione terribile, che va assunta come avvertimento politico.

Mancuso mi invitò anche a guardare gli strumenti del National Geographic, quelli che mostrano come potrebbe cambiare il clima delle città nei prossimi decenni. Io credo che dovremmo farlo tutti. Non per paura, ma per responsabilità.

Perché quando guardiamo il futuro climatico della nostra terra capiamo che acqua, alberi, suolo, agricoltura e prevenzione degli incendi non sono capitoli

ambientali da aggiungere alla fine di un programma. Sono la grande battaglia della nostra generazione.

Se perdiamo l'acqua, perdiamo agricoltura. Se perdiamo il suolo, perdiamo lavoro. Se perdiamo il paesaggio, perdiamo identità. Se perdiamo i paesi, perdiamo Sardegna.

Per questo proponiamo un piano acqua-suolo-incendi: manutenzione delle reti, invasi efficienti, riuso dell'acqua dove possibile, tecnologie per il risparmio idrico, cura dei canali, delle campagne, dei corsi d'acqua, prevenzione incendi più efficace con le nuove tecnologie, sostegno alle aziende agricole che presidiano il territorio.

Un territorio abitato è un territorio più sicuro. Un paese vivo custodisce anche ciò che lo circonda.

E poi c'è il turismo. La provincia ha un patrimonio enorme: Sinis, Tharros, Mont'e Prama, Montiferru, Bosa, lago Omodeo, borghi, terme, cammini spirituali, feste, artigianato, enogastronomia, paesaggio. Ma non basta dire che siamo belli. La bellezza va organizzata.

Prendiamo il Sinis e Oristano. Possiamo parlare di turismo, costa, archeologia, paesaggio, stagioni da allungare. Ma poi dobbiamo dire una cosa semplice: non esiste turismo di qualità dove cittadini, famiglie, operatori e visitatori sono assediati dalle zanzare.

Non è una lamentela secondaria. È una questione economica, sanitaria, ambientale e turistica. Una zona bellissima non è una zona di comfort se viverla diventa difficile.

Per questo proponiamo una task force straordinaria per il contrasto alle zanzare nel Sinis e nell'area di Oristano, con Comuni, Provincia, Regione, Consorzio di bonifica, ASL, operatori turistici e competenze scientifiche. Serve una strategia unica: monitoraggio, prevenzione, interventi programmati, manutenzione di canali e aree umide, informazione ai cittadini, coordinamento tra enti.

Il turismo non si salva solo con la promozione. Si salva rendendo vivibili i luoghi.

C’è poi un altro tema decisivo: l’energia. Qui non servono slogan. Serve governo. Serve capacità di distinguere tra transizione energetica e speculazione energetica.

Secondo Terna, al 31 dicembre 2024 risultavano 348 GW di richieste di connessione per impianti rinnovabili, mentre il Piano di Sviluppo 2025 prevede un incremento della capacità installata solare ed eolica di oltre 65 GW al 2030. Questo forte scarto tra richieste di connessione e fabbisogno programmato mostra che il tema non è solo accelerare la transizione energetica, ma governarla, evitando occupazioni speculative di suolo, autorizzazioni e capacità di rete.

Noi non siamo contro le rinnovabili. Siamo contro la speculazione. Siamo contro il consumo disordinato del suolo agricolo. Siamo contro impianti calati dall’alto. Siamo contro l’idea che la Sardegna debba produrre energia per altri, mentre alle famiglie, alle imprese, ai pastori e agli agricoltori restano bollette alte, paesaggi compromessi e territori più fragili.

La domanda vera è questa: l’energia prodotta nel nostro territorio produce anche valore per il nostro territorio?

Se la risposta è no, non stiamo parlando di sviluppo. Stiamo parlando di occupazione dello spazio. Lo sviluppo è un’altra cosa: energia che abbassa i costi delle imprese, sostiene le aziende agricole, aiuta i caseifici, riduce le bollette dei Comuni, rafforza le attività artigiane, rende più competitive le aree produttive, crea lavoro stabile.

In questo quadro, il Consorzio provinciale industriale dell’Oristanese, guidato dall’amico Antonello Demelas, può diventare un attore decisivo. Perché l’energia non riguarda solo gli impianti: riguarda la competitività delle imprese, il costo della produzione, la capacità di attrarre investimenti seri e di rafforzare il lavoro locale.

Il Consorzio può essere il luogo dove sperimentare una transizione energetica utile al territorio: autoconsumo nelle aree produttive, comunità energetiche industriali, infrastrutture comuni, servizi alle imprese, energia a supporto della trasformazione agroalimentare e delle attività manifatturiere.

Qui si vede la differenza tra sviluppo e speculazione. Sviluppo è energia che resta nel territorio, abbassa i costi, sostiene le imprese e crea lavoro. Speculazione è energia che occupa spazio, produce profitti altrove e lascia ai territori solo vincoli.

La linea deve essere chiara: rinnovabili sì, ma con benefici locali misurabili. Energia sì, ma con i Comuni protagonisti. Agrivoltaico sì, ma solo se mantiene davvero agricoltura e pascolo. Autoconsumo, comunità energetiche, aree industriali e imprese locali prima del consumo di nuovo suolo.

La provincia di Oristano non deve subire la transizione energetica. Deve governarla.

Tutto questo chiede anche un partito organizzato in modo nuovo. Il coordinamento provinciale non può essere soltanto una struttura interna. Deve diventare un luogo di ascolto, proposta e collegamento. Un luogo che aiuta i Comuni a non sentirsi soli. Un luogo che raccoglie problemi e li trasforma in iniziativa politica. Un luogo che parla con sindaci, amministratori, categorie produttive, mondo agricolo, associazioni, scuola, sanità, imprese, giovani, volontariato.

Servono gruppi di lavoro veri, non dipartimenti di carta. Servono persone che seguano i temi, raccolgano dati, costruiscano relazioni, preparino dossier, accompagnino i Comuni, portino le questioni alla Regione e al Governo.

Un partito che vuole governare deve conoscere. Deve misurare. Deve ascoltare. Deve seguire i problemi nel tempo. Deve dire meno “vedremo” e più “facciamo”.

Per noi il patriottismo non è una parola astratta. Patriottismo significa difendere l’Italia reale. L’Italia dei paesi, delle famiglie, delle imprese, dei pastori, degli agricoltori, degli anziani, dei giovani, dei sindaci, delle comunità che resistono.

Ogni scuola che chiude è una ferita della Nazione. Ogni medico che manca è una ferita della Nazione. Ogni giovane che parte senza poter tornare è una ferita della Nazione. Ogni campo abbandonato, ogni borgo che si svuota, ogni impresa che chiude, ogni famiglia che rinuncia a restare è una parte di patria che arretra.

La provincia di Oristano non chiede assistenza. Chiede strumenti. Chiede rispetto. Chiede programmazione. Chiede una politica capace di stare dentro la vita reale: la scuola di un ragazzo che parte all'alba, l'anziano che ha bisogno di curarsi senza viaggi impossibili, l'impresa che aspetta la fibra, il pastore che difende il proprio lavoro, l'agricoltore che chiede acqua, l'operatore turistico che vuole un territorio vivibile, il sindaco che non deve essere lasciato solo.

È qui che la nostra visione diventa concreta. Una provincia dei paesi vivi non è uno slogan. È un metodo di governo.

Significa tenere insieme ciò che per troppo tempo è stato trattato separatamente: capoluogo e paesi, costa e interno, agricoltura e turismo, energia e paesaggio, tecnologia e sanità, identità e futuro.

Questa è la responsabilità che vogliamo assumerci. Non raccontare la provincia come un margine, ma organizzarla come una forza. Non accompagnare il declino, ma preparare il futuro. Non promettere miracoli, ma costruire condizioni.

La provincia di Oristano ha paesi, comunità, imprese, terra, cultura, paesaggio, intelligenza, lavoro. Ha bisogno di una politica che sappia riconoscere questa forza e metterla in movimento.

Il futuro non appartiene necessariamente alle metropoli. Appartiene ai territori che sapranno unire identità, tecnologia e qualità della vita.

E allora diciamolo con chiarezza: Oristano non è la provincia che deve chiedere il permesso di esistere. È la provincia che può indicare una strada. Una strada sarda, italiana, moderna, radicata. Una strada in cui i paesi non sono musei della nostalgia, ma comunità vive. Una strada in cui la tecnologia non cancella l'identità, ma la difende. Una strada in cui restare non significa rinunciare, e tornare non significa arretrare.

Questo è il nostro compito. Questo è il senso del nostro impegno. Questa è la strada che dobbiamo percorrere insieme.

Salvatore Ledda

